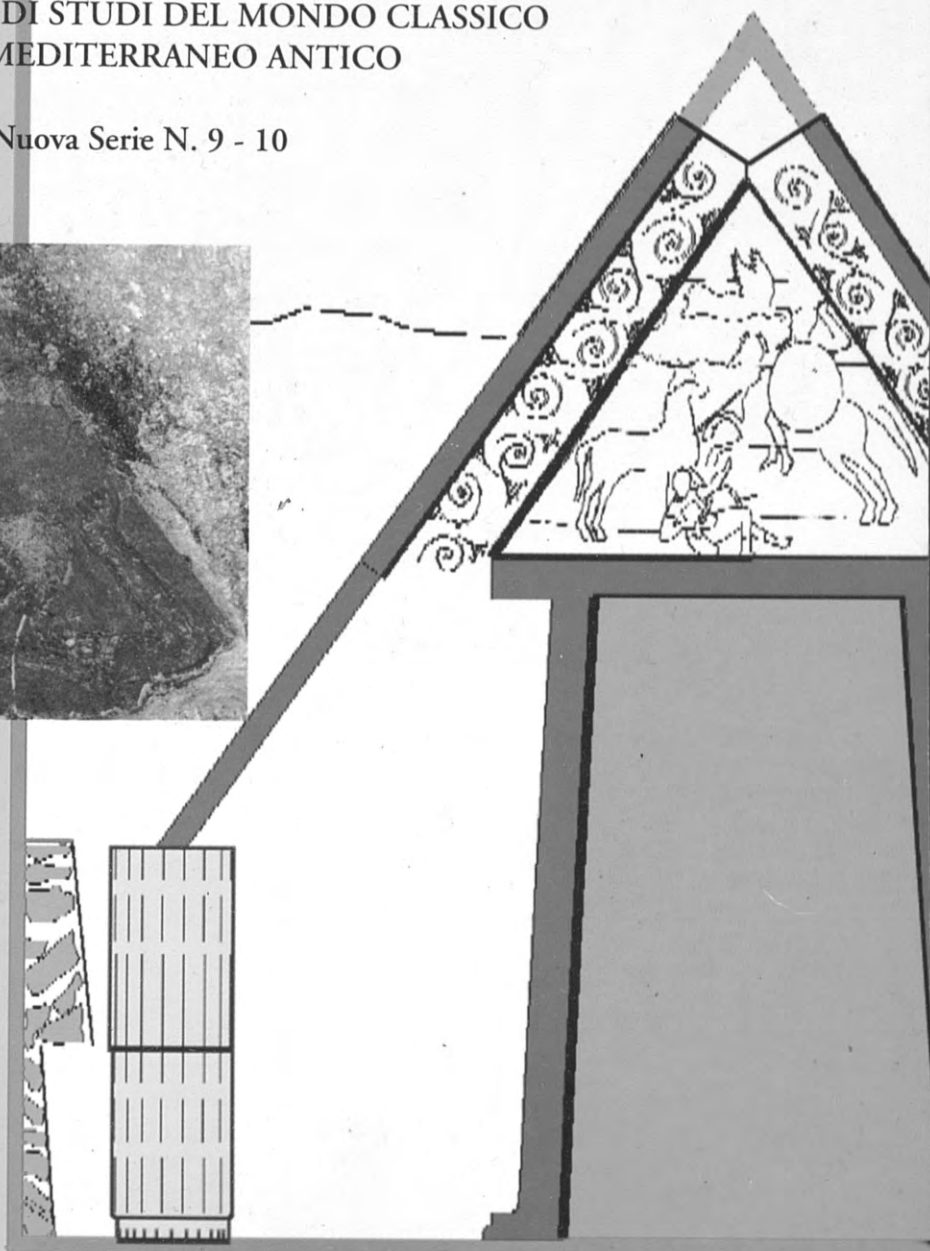


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,  
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),  
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,  
la tenace combattività spesa per la tutela del  
patrimonio archeologico, la discrezione,  
la luminosa presenza.  
Di lei questo volume accoglie due  
lavori, che della sua amicizia per la rivista  
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE  
ANNAI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA  
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005  
dalle **Edizioni Lui**  
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)  
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,  
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,  
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

# NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

## Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

## INDICE

|                                                                                                                                          |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros:<br>il culto e la "cucina del Sacrificio"                                                  | p. 9  |
| GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro<br>di Piazza d'Armi - Veio                                                 | » 63  |
| VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco                                                                                             | » 79  |
| HELMUT RIX, Etrusco <i>kanna</i> "canapa"                                                                                                | » 95  |
| RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni<br>immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune<br>stele felsinee | » 103 |
| VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica<br>campana a figure nere                                                     | » 115 |
| ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della<br>porta nord delle fortificazioni di Cuma                             | » 141 |
| MARINA MAZZEI, L'ipogeo della <i>Nike</i> di Arpi. Nota preliminare                                                                      | » 153 |
| LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi                                                                                                       | » 159 |
| MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale<br>tra istanze politiche ed universali                                      | » 163 |
| ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi<br>metodologici ed interpretativi                                      | » 197 |
| FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei:<br>cronologia e funzione                                                            | » 221 |
| LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?                                                                            | » 245 |
| EPIGRAPHICA                                                                                                                              |       |
| LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici<br>iscritti dagli scavi dell' <i>Orientale</i>                                   | » 251 |

|                                                                                                                                    |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare".<br>Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia             | » 271 |
| GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i><br>e Liternum colonia imperiale                                   | » 283 |
| ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano,<br><i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212 | » 293 |
| ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino<br>del 258-260                                                       | » 307 |

#### RASSEGNE E RECENSIONI

|                                                                                                                                                                                                                                                                               |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio:<br><i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica<br/>dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000,<br>in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223           | » 315 |
| NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> ,<br>London 2001                                                                                                                                                                              | » 319 |
| ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history:<br/>words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000                                                                                                                                         | » 323 |
| BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches,<br/>l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> ,<br>Lausanne 2003                                                                                                        | » 330 |
| BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque<br/>à reliefs - Ateliers insulaires du VIII<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle avant J.-C.</i> ,<br>École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études<br>du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004 | » 333 |
| MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.).<br/>Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> ,<br>'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002                                                                                          | » 338 |
| Riassunti degli articoli                                                                                                                                                                                                                                                      | » 340 |

## IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian<sup>1</sup>. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato<sup>2</sup>. Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis<sup>3</sup>. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo<sup>4</sup> propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

### 1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)<sup>5</sup>. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora<sup>6</sup>, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

<sup>1</sup> Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερόες και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

<sup>2</sup> I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

<sup>3</sup> Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

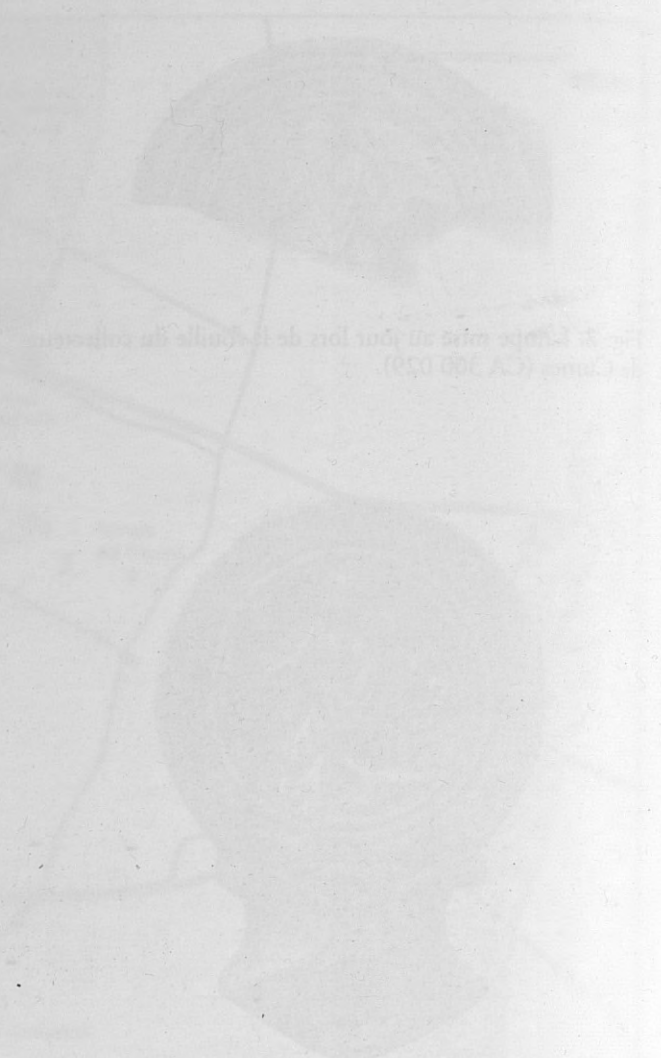
Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

<sup>4</sup> Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.<sup>ssa</sup> A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

<sup>5</sup> Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

<sup>6</sup> Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

La ceramica greca è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma quelli che sono stati trovati sono di grande interesse. In particolare, si tratta di frammenti di vasi di tipo attico, che sono molto comuni in questa epoca. I frammenti sono stati trovati in diverse località, ma la maggior parte è stata trovata in una sola località, che è stata identificata come la sede di una delle principali attività economiche della città. I frammenti sono stati trovati in una serie di contesti, che vanno dalla casa privata alla pubblica, e ciò indica che la ceramica greca era molto diffusa e utilizzata in tutti i livelli della società.



La ceramica greca è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma quelli che sono stati trovati sono di grande interesse. In particolare, si tratta di frammenti di vasi di tipo attico, che sono molto comuni in questa epoca. I frammenti sono stati trovati in diverse località, ma la maggior parte è stata trovata in una sola località, che è stata identificata come la sede di una delle principali attività economiche della città. I frammenti sono stati trovati in una serie di contesti, che vanno dalla casa privata alla pubblica, e ciò indica che la ceramica greca era molto diffusa e utilizzata in tutti i livelli della società.

## CUMA, FRAMMENTI CERAMICI ISCRITTI DAGLI SCAVI DELL'ORIENTALE

LUCIA DEL VIGORE - GUIDA S. 100

### EPIGRAPHICA

L'attuale oggetto di questa nota proviene dalla collezione di frammenti ceramici trovati durante gli scavi della città di Cuma, in provincia di Napoli. I frammenti sono stati trovati in una serie di contesti, che vanno dalla casa privata alla pubblica, e ciò indica che la ceramica greca era molto diffusa e utilizzata in tutti i livelli della società.

#### 1.1. Frammenti provenienti dalle fortificazioni (muro-arco)

I frammenti sono stati trovati nel corso delle ricerche relative al progetto "Cuma 1: la località 'Fondo Poggio', area in cui è stato indagato un sito archeologico della fortificazione della città. Come già indicato da Frangoulis, l'area dell'indagine delle prime indagini, tra le più principali fra esse, quella relativa alle fortificazioni nord-ovest, dove gli alleati dell'armata di Sesto Pompeo erano stati ed impiantati, e che erano in grado di distinguere nel piano stratigrafico ed il circuito più esterno, che era l'impianto più antico, ampliando ulteriormente verso nord. A questo punto viene anche individuato il tratto sommitale della struttura in scaglie, situata alle spalle del muro di ortostati di cui è stato anche tracciato il corso, e che era una briglia e poggiava su un letto di terrapieno.

La struttura in scaglie ha restituito pochi frammenti ceramici e per la gran parte pertinenti a Cuma, importati e locali, prodotti e diffusi durante le più antiche fasi di vita della colonia romana, poiché sono invece del tipo assenti elementi più recenti dell'età del VI secolo d.C. La cronologia del tratto sommitale della struttura in scaglie è ora oggetto di riconsiderazione.

La datazione delle ceramiche è basata sulla datazione delle ceramiche trovate in Cuma, in provincia di Napoli. I frammenti sono stati trovati in una serie di contesti, che vanno dalla casa privata alla pubblica, e ciò indica che la ceramica greca era molto diffusa e utilizzata in tutti i livelli della società.

La datazione delle ceramiche è basata sulla datazione delle ceramiche trovate in Cuma, in provincia di Napoli. I frammenti sono stati trovati in una serie di contesti, che vanno dalla casa privata alla pubblica, e ciò indica che la ceramica greca era molto diffusa e utilizzata in tutti i livelli della società.

appunto ispirato, come è noto, a quella del dio degli inferi<sup>49</sup>. Una figura analoga, ma stante, comunque caratterizzata dal modio sul capo, compare anche su alcune serie monetali ierapolitane di epoca successiva, del regno di Valeriano, che celebrano l'*homonoia* con Efeso e Smirne<sup>50</sup>. Il dio, comunemente riconosciuto come Serapide, vi è presente come divinità tutelare di Hierapolis, sostituendo in queste coniazioni Apollo, protettore ufficiale della città e suo rappresentante sulle altre coniazioni di *homonoia* di epoca anteriore. Una figura identica appare anche su serie locali, e la sua identificazione con Serapide è assicurata dalla comparsa della figura di Iside nelle stesse coniazioni. La grande base si unisce ora ai precedenti indizi di carattere numismatico che attestano l'importanza del culto di Serapide nella città. Non si può fare a meno di accennare, per quanto l'accostamento sembri poco pertinente, alle iscrizioni di Alessandria d'Egitto del 213 d.C. per Caracalla, in cui l'imperatore è onorato con la formula  $\eta\eta\varsigma \kappa\alpha\iota \theta\alpha\lambda\acute{\alpha}\sigma\sigma\eta\varsigma \delta\epsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\eta\nu \kappa\alpha\iota \phi\iota\lambda\omicron\sigma\acute{\alpha}\rho\alpha\pi\iota\nu \acute{\alpha}\epsilon\iota \zeta\omega\nu\tau\alpha$ <sup>51</sup>.

#### Abbreviazioni supplementari:

- Dickey 2001 = E. Dickey, 'Κύριε, δέσποτα, domine. Greek politeness in the Roman empire', in *JHS*, 121, 2001, p. 1-11.
- Fränkel 1895 = M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon*, VIII, 2, Berlin 1895.
- Hagedorn-Worf = D. Hagedorn - K.A. Worf, 'Von KΥΠΙΟΣ zu ΔΕΣΠΟΤΗΣ. Eine Bemerkung zur Kaisertitulatur im 3./4. Jhdt', in *ZPE*, 39, 1980, pp. 165-177.
- Hüttl 1936 = W. Hüttl, *Antoninus Pius*, I-II, Prag 1936.
- IK = *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*.
- Malay 1999 = H. Malay, *Researches in Lydia, Mysia and Aiolis*, Österr. Akad. Wiss., Ph.-Hist. Klasse, *Denkschriften*, 279; *Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris*, 23, Wien 1999, pp. 119-122.
- Mastino 1983 = A. Mastino, 'ORBIS, ΚΟΣΜΟΣ, ΟΙΚΟΥΜΕΝΗ. Aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio', in P. Catalano, P. Siniscalco (a cura di), *Da Roma alla terza Roma. Documenti e Studi 3: Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Napoli 1983, pp. 63-156.

## STUDI LITERNINI. LE ISCRIZIONI NEL CIL E LITERNUM COLONIA IMPERIALE

GIUSEPPE CAMODECA

Per la preparazione del fascicolo dei *Supplementa Italica* di Liternum è stata prevista una serie di contributi ad opera dell'équipe, composta da chi scrive e dai suoi collaboratori<sup>1</sup>, per la pubblicazione e lo studio della documentazione epigrafica di questa piccola colonia romana. Tale documentazione è ora costituita, compresi i frammenti, da una trentina di iscrizioni, fra cui non poche imperiali; essa risulta totalmente nuova rispetto al *CIL* e in gran parte inedita<sup>2</sup>, sia perché frutto di scavi condotti posteriormente, in specie negli anni '30 e in pratica mai pubblicati, sia perché il preliminare controllo delle poche iscrizioni attribuite dal Mommsen a Liternum (*CIL* X 3714-3721) ha fornito il sorprendente risultato che con ogni probabilità nessuna è realmente pertinente a questa colonia.

Nel contempo alla luce del materiale epigrafico è emerso un quadro delle vicende storiche e amministrative della città ben più articolato di quello

corrente, sostanzialmente ancora fermo al Mommsen e al Beloch<sup>3</sup>. Un esempio concerne la *vexata quaestio* se Liternum sia stata colonia imperiale, problema che una più attenta considerazione di un paio di iscrizioni, già note, consente a mio parere di impostare in modo del tutto nuovo.

### 1. Le iscrizioni attribuite a Liternum nel CIL

Nel *CIL* sono assegnate a Liternum otto iscrizioni: X 3714-3721, oltre un gruppo di *falsae*, X 379\*-382\*, da ridurre in sostanza solo ad un paio di evidenti falsi pratilliani, *CIL* X 381\* e 383\*<sup>4</sup>.

Esaminiamo partitamente il contenuto e il luogo, in cui sia stata rinvenuta o vista (fig. 1) ognuna delle iscrizioni considerate liternine per verificare l'attendibilità dell'attribuzione<sup>5</sup>.

*CIL* X 3714 (vd. p. 1008) = *ILS* 5478, vista reim-

<sup>1</sup> Oltre Camodeca 2001, pp. 163-182, vd. in questo volume i contributi di A. De Carlo (pp. 293 ss.) e A. Tortoriello (pp. 307 ss.) su iscrizioni imperiali di Traiano, Caracalla e Salonino; ne seguiranno altri di F. Nasti e di A. Parma.

<sup>2</sup> Iscrizioni liternine finora edite: *NSc.* 1885, pp. 256 ss., quattro iscrizioni (una è opistografa), di cui solo tre riprese in *EphEp* 8, 1899, nn. 455-457; inoltre tre funerarie sono state pubblicate da miei collaboratori nella rubrica 'Schede epigrafiche' della rivista *Puteoli*: M. Pagano, in *Puteoli* 4-5, 1980-1, pp. 279 ss., nn. 12-13 = *AEpigr.* 1983, 187-188; A. Parma, in *Puteoli* 12-13, 1988-9, p. 226 n. 11 = *AEpigr.* 1990, 143; infine i due albi di *Augustales* in Camodeca 2001, pp. 163-182, dove si dimostra (pp. 172, 177) che anche *CIL* X 1882, schedata sotto Puteoli, ma rinvenuta nel 1857 "in un terreno sito tra Linterno e Cuma" (P. Sellitto, in *Bull. Arch. Nap.* n. s. 6, 1857-8 [fasc. 127, ott. 1857], p. 23 s.): L. Lollio Zotioni / *Augustali dup(licario) / Eubulus lib(ertus) / [pa]t(rono) opt(imo) loco suo po[st] suit*, va assegnata senza dubbio a Liternum.

<sup>3</sup> Th. Mommsen, in *CIL* X p. 356; Beloch 1890, pp. 377-379 = 1989, pp. 427-429; p. 517 s.; H. Philipp, s.v., in *PWRE* 13, 1, 1926, col. 746 s.; E. De Ruggiero-M. Zambelli, s.v. in *DizEpigr.* IV, 1958, p. 1419 s.; A. Maiuri, *I Campi Flegrei*, 4

ed., Roma 1958, pp. 160-163; cfr. anche *Passeggiate campane*, 3 ed. Firenze 1957, pp. 89 ss.; A. De Franciscis, s.v. in *EAA* 4, 1961, p. 661 con altra bibl.; S. De Caro-A. Greco, *Campania* (Guide arch. Laterza), Bari 1981, p. 90 s.; W. Johannowsky, 'La situazione in Campania', in *Hellenismus in Mittelitalien*, Koll. Göttingen Juni 1974, 1-2, Göttingen 1976, p. 273 s.; p. 405; cfr. s.v. in *Der Neue Pauly*, 7, 1999, p. 352 s. Per una rassegna della più recente ricerca archeologica su Liternum, vd. P. Gargiulo, 'Il territorio di Liternum', in *Ager Campanus*. Atti Conv. Intern. S. Leucio 8-9 giu. 2001 (a cura di G. Franciosi), Napoli 2002, pp. 203-208, con altra bibl.; cfr. anche in *Nova antiqua phlegraea*, Napoli 2000, pp. 115-117.

<sup>4</sup> Invero la sezione delle *falsae* di Liternum comprende 382\*, che è piuttosto cumana per il preteso luogo di rinvenimento: *rep. 1730 ad lacum Licolae*, mentre la 383\*, schedata sotto Voltturnum, va attribuita chiaramente a Liternum, *rep. 1739 ... ad mare, prope turrim di Patria*. Mommsen vi aggiunge anche X 379\*-380\*, invenzioni umanistiche sul sepolcro di Scipione, senza localizzazione precisa, la prima addirittura a Caieta.

<sup>5</sup> Su ciò aveva non pochi dubbi lo stesso Mommsen, che infatti osservava (p. 356): «quamquam plerique eorum pari iure ad vicinam Atellam revocari potuerunt».

<sup>49</sup> G. Bejor, *Le statue (Hierapolis. Scavi e ricerche, III)*, Roma 1991, pp. 3-6, tavv. 2-3, dove il dio è appunto identificato come Hades-Serapide. Sui monumenti figurati relativi a Serapide, cfr. W. Hornbostel, *Sarapis (Et. Prél. Rel. Or., 32)*, Leiden 1973, spec. p. 19.

<sup>50</sup> P.R. Franke-M.K. Nollé, *Die Homonoia Münzen Kleinasien und der thrakischen Landgebiete*, I, Saarbrücken 1992, pp. 75, 89 s.

<sup>51</sup> Citate alla nota 40.

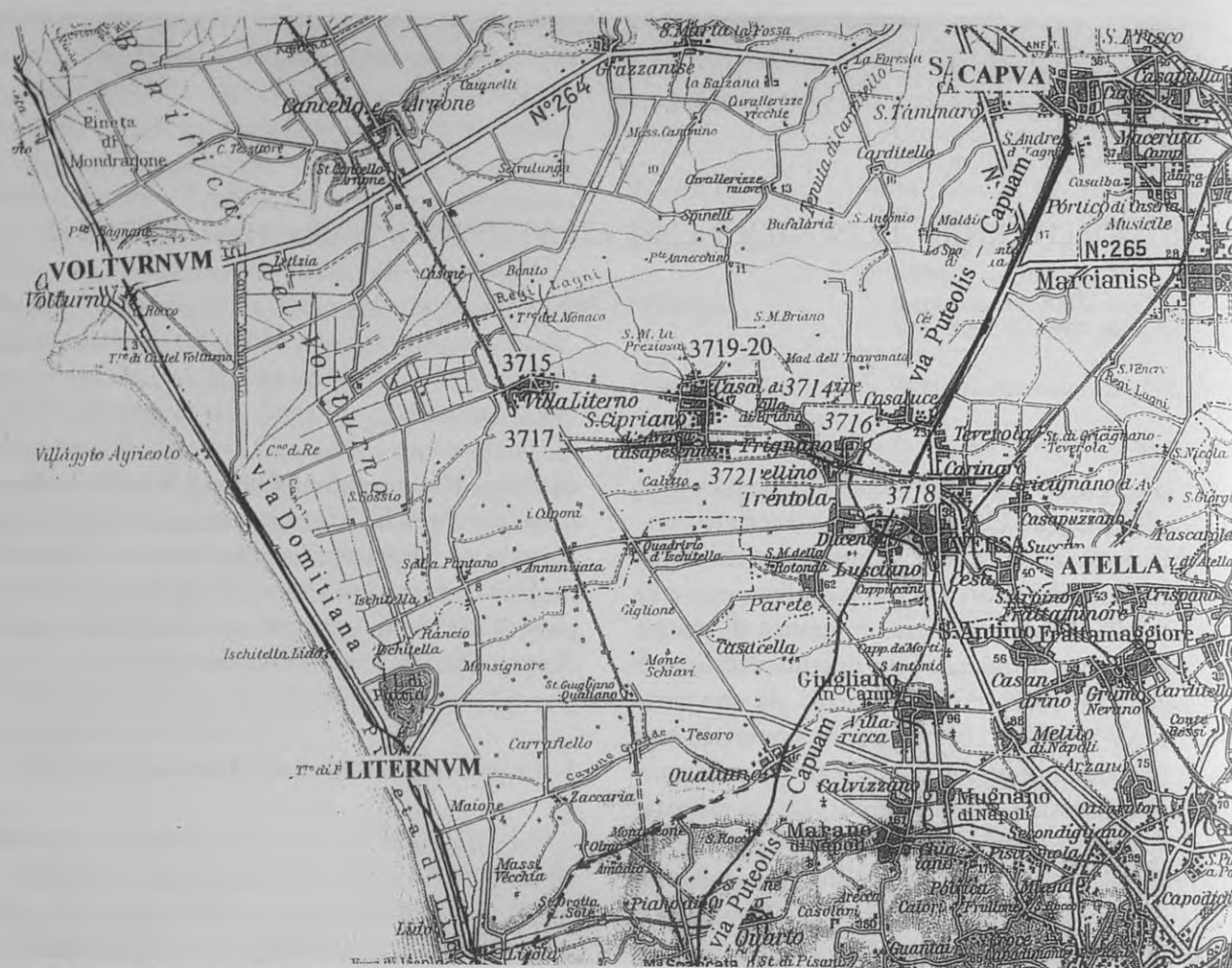


Fig. 1. I luoghi di rinvenimento (in tondo) o di reimpiego (in corsivo) delle iscrizioni attribuite a Liternum nel CIL X, 3714-3721; è indicata anche la viabilità principale; a tratteggio, lungo la via Puteolis-Capua, all'altezza di Qualiano la probabile diramazione verso Cumae.

piegata già nella prima metà del '600 nella chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo<sup>6</sup> (ora Villa di Briano) presso Aversa. Si tratta di una lastra di marmo bianco (h. 103,5 x 63), ritagliata da una base (fig. 2), in cui si ricorda l'abbellimento con statue trasferitevi *ex abditis locis* di certe *thermae Severianae*, compiuto

<sup>6</sup> Comunicata a G.B. Doni (1594-1647, su cui G. Formichetti, *Doni, G.B.*, in *DizBiogrIt* 41, Roma 1992, pp. 167-170), *cod. Vat. lat.* 7113 f. 44, da Claude Menestrier, antiquario e bibliotecario del cardinale Barberini, morto a Roma nel 1639 (su cui *Biogr. Universelle* (Michaud) 27, Paris 1854, pp. 633 s.), al quale la scheda fu trasmessa da un anonimo *vir doctus*; stesso tramite anche per la scheda di CIL X 3716 dalla vicina Frignano Maggiore (il controllo sul *cod. Vat.* è stato molto cortesemente fatto per me da M. Buonocore). Alla metà del '700 J. Martorelli, *De regia theca calamaria*, Napoli 1756, I, *addit.* pp. XXXVI ss.; cfr. II, p. 541, l'acquisto («litteratam cippi partem redemi») da un «marmorarius», che l'aveva avuta come prezzo di lavori fatti nella chiesa di Frignano, e poi la offrì tramite lo scultore di corte, G. Canart, incaricato dei restauri di antichità, al Re Carlo di Borbone per il Museo di Napoli, nei cui depositi è ancora conservata.

a cura di Tannonius Chrysanthius, *v. p.*, durante il governo della Campania di Virius Audentius Aemilianus, *v. c.*, *cons. Camp.*<sup>7</sup>; dunque probabilmente nel 375/6 o, anche, 377/8<sup>8</sup>. Mentre da alcuni è stata riferita ad Atella, è a mio avviso senz'altro preferibile la provenienza puteolana<sup>9</sup>, se si considera che il curatore

<sup>7</sup> CIL X 3714: *Signa translata ex abditis locis ad celebritatem / thermarum Severianarum / Audentius Aemilianus v. c. cons. / Camp. constituit dedicarique precepit / curante Tannonio Chrysanthio v. p.*

<sup>8</sup> O meno probabilmente al 364/7 (*rectius* 363-4 o 365/7); discussione sulle possibili datazioni vd. Camodeca 1980-1, pp. 105 ss.; preferisce l'alternativa 364/7, G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica*, Como 1994, p. 215.

<sup>9</sup> Così già Camodeca 1980-1, p. 90, ove altra bibl. con le diverse ipotesi di provenienza da Capua o Atella; ivi anche la possibile identificazione delle *thermae Severianae* con uno dei due grandi complessi termali puteolani del cd. tempio di Nettuno oppure del Bagno Ortodonico, che presentano, entrambi, radicali interventi di ampliamento e rifacimento in età per l'appunto severiana e in seguito ulteriori restauri tardoimperiali.

dei lavori, Tannonius Chrysanthius, *v. p.*, fu uno dei maggiori personaggi della Puteoli del tempo e *patronus* della città, della cui straordinaria influenza nella vita cittadina di quegli anni ben testimoniano non solo le due statue elevategli nel foro dall'*ordo* e dal *populus* in riconoscimento dei benefici ricevuti (CIL X 1813; *AEpigr* 1976, 141), ma anche quelle poste al suo figlioletto e alla moglie (CIL X 1815; CIL X 3107)<sup>10</sup>. Non vi può del resto essere dubbio che si tratti della stessa persona, se si pensa che una di queste statue postegli nel foro (*AEpigr.* 1976, 141) fu ritrovata *in situ*, proprio accanto a quella dedicata dal *populus puteolanus* al *consularis Campaniae*, Audentius Aemilianus (*AEpigr* 1968, 115). Del resto che lastre con iscrizioni puteolane fossero state reimpiegate in epoca post-antica in chiese dell'avversano è ben attestato dal caso di CIL X 3750 = *ILS* 8351, nel CIL assegnata ad Atella, perché rinvenuta nella cattedrale di Aversa; ma la lastra vi fu riadoperata come pietra tombale e il *vicus Spurianus*, ivi menzionato come pertinente al territorio puteolano, sorgeva, a quanto si può dimostrare, in loc. Croce Campana, nell'immediato suburbio a nord di Puteoli<sup>11</sup>.

CIL X 3715, *Casertae apud Daniele reperta Vici Pantani ubi olim Liternum*; così testualmente, di mano di G. Marini (1742-1815), il lemma della scheda di F. Daniele (1740-1812) nel *Vat. lat.* 9128 f. 16r<sup>12</sup>, evidentemente frutto di informazioni epistolari di quest'ultimo<sup>13</sup>; il controllo dei precisi termini usati nell'indicazione della provenienza toglie ogni dubbio sull'origine anche di questa iscrizione funeraria di un veterano di II secolo<sup>14</sup> da Vico di Pantano, l'odierna Villa Literno. Non meraviglia del resto che anche il Daniele recepissero l'ipotesi, allora dominante, che risaliva al Pellegrino

<sup>10</sup> Sul personaggio e sulla sua famiglia, vd. Camodeca 1980-1, pp. 119 ss.

<sup>11</sup> Su ciò vd. G. Camodeca, 'L'ordinamento in *regiones* e i *vici* di Puteoli', in *Puteoli* 1, 1977, pp. 80 ss, con foto dell'iscrizione; su questa base si è spesso inesattamente sostenuto che il territorio di Puteoli in età imperiale arrivasse fino ad Aversa (vd. *infra* nota 43).

<sup>12</sup> Si precisa così il lemma del CIL: «rep. Pantani, ubi Liternum fuisse creditur, Daniele»; il controllo del *cod. Vat.* è stato fatto per me dall'amico M. Buonocore, che qui pubblicamente ringrazio. Su Francesco Daniele, noto storico-antiquario, vd. A. Tirelli, 'Francesco Daniele, un itinerario emblematico', in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1987, pp. 3-51; C. Cassani, *Francesco Daniele*, in *DizBiogrIt* 32, Roma 1986, pp. 595-598, ove altra bibl.; sulla sua ampia collezione epigrafica nella villa casertana di S. Clemente, G. Guadagno, 'La collezione epigrafica del Daniele a Caserta', in *Epigraphica*



Fig. 2. CIL X 3714, nel CIL assegnata a Liternum, ma di Puteoli.

ed era stata accolta da uno studioso autorevole come Mazzocchi, secondo cui Vico di Pantano avrebbe fatto parte del territorio di Literno (vd. *infra* a proposito di CIL X 3717).

CIL X 3716, vista nella prima metà del '600 a Frignano maggiore (*in loco qui dicitur Magnum Frignum*) e comunicata al Doni per lo stesso tramite<sup>15</sup>, da cui aveva avuto la scheda di CIL X 3714 dalla vicina località di Frignano piccolo. Il testo, noto solo da questa tradizione manoscritta, è corrotto alla

46, 1984, pp. 185-194; M. Pagano, in *MEFRA* 100, 1988, pp. 819 ss., con ult. bibl. L'iscrizione in esame verso il 1870 era comunque a S. Agata de' Goti nella raccolta Rainoni (ora Mustilli).

<sup>13</sup> Questa lettera non sembra conservata nel ricco epistolario inviato dal Daniele al Marini in *cod. Vat.* 9047 ff. 1r-258v, come gentilmente mi informa M. Buonocore.

<sup>14</sup> D. M. / Q. Saenio Spano veter(ano) / vixit ann. LXV milit. / annis XXVIII Saenia / Tyche patrono bene / merenti fecit et libertis / libertabusq(ue) posterisq(ue) eor(um). Forse un classario misenate per l'indicazione degli anni di servizio, così E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, p. 19.

<sup>15</sup> G.B. Doni, *cod. Vat. lat.* 7113 f. 44, da Claude Menestrier, cui l'aveva comunicata un ignoto *vir doctus* (vd. nota 6); poi Doni, *Inscriptiones antiquae* (cur. A.F. Gori 1731), 4, 53, dove il luogo di provenienza è però corrotto e, per iscrizioni che precedono, riferito per errore ad Ameria (= CIL XI 569\*, 3).

lin. 1 e potrebbe essere restituito<sup>16</sup>: [L. Aelio Aug. lib.?] Aurel[io] / Apolausto / hieronico bis coronato / et dia panton parasito / et sacerdoti Apollinis / August(al) Capuae maximo [- -], sulla base dell'onomastica di questo famoso pantomimo, liberto di L. Vero, attestata dalla dedica postagli a Canusium (CIL IX 344 = ERC 52), dove fu onorato con la carica, corrispondente a quella capuana, di *Augustalium q(uin)q(uenmalis)*<sup>17</sup>. Tenendo conto del luogo dove l'iscrizione è stata vista nel '600, cioè Frignano maggiore, sarà da attribuire a Capua, città dove questo famoso pantomimo fu onorato della massima carica fra gli *Augustales*, oppure ad Atella, se si pensa alle tradizioni teatrali atellane e al locativo *Capuae*, che in tal caso potrebbe forse meglio giustificarsi in una dedica onoraria.

CIL X 3717 = VI 10921, rinvenuta nel 1738/9 nella masseria dei Certosini, in villa *Cartusianorum*, quam *Literni in Campania possident*, fu subito edita su comunicazione di G. Martorelli (1699-1777) dal Mazzocchi (1684-1771)<sup>18</sup>; questi, dopo aver corretto il testo inviatogli, conclude: *Rogo Cartusianos Monachos, uti tantum elogium, Asciae caementariae testem sancte ac religiose servant*. Ma poco dopo F. Ficoroni in due lettere al Gori, una delle quali del 9 luglio 1740, la conosce come esistente al 2° miglio della

<sup>16</sup> L'emendazione [L.] Aurel[io] del Mommsen al testo, tradito come I III AVREL, non sembra accettabile, già solo perché certamente più di una lettera mancava prima del gentilizio Aurelius.

<sup>17</sup> Sui tre diversi pantonimi di nome Apolaustus nella seconda metà del II sec. vd. G. Boulvert, 'Le gentile de L. Aurelius Aug. lib. Apolaustus Memphius', in *Mél. L. Falletti*, Paris 1971, pp. 29 ss.; M.L. Caldelli, 'Ancora su L. Aurelius Aug. lib. Apolaustus Memphius senior', in *Epigraphica* 55, 1993, pp. 45 ss.; H. Leppin, *Histrionen*, Bonn 1992, pp. 208 ss.; il nostro Apolaustus dovrebbe essere identificato con l'[- A]elius Aug. lib. [Aur]elius Apolaustus di ERC 52 = CIL IX 344 Canusium, per la mancanza del soprannome Memphius, che invece distingue gli altri due, e con l'Apolaustus, menzionato in una lettera di Lucio Vero a Frontone del 161-2 (Verus, *ad Front.* 1.10.1, ed. van den Hout, 1988); resta incerto per la Caldelli cit. p. 52 s., *contra* Boulvert cit. p. 30, se sia lui l'Apolaustus fatto uccidere da Commodo nel 189 (*H.A., v. Comm.* 7.2).

<sup>18</sup> A.S. Mazzocchi, *De Ascia*, Napoli 1739, p. 304: *quod in villa Cartusianorum, quam Literni in Campania possident (hoc an superiore anno) detectum, suppeditavit mihi vir amiciss. Jac. Martorellius, Regius Graecae linguae professor*.

<sup>19</sup> In realtà dalla scheda del Ficoroni non risulta affatto che fosse stata rinvenuta sulla Labicana; sul punto vd. ora H. Solin, 'Contributi all'epigrafia anziate', in *Epigraphica* 65, 2003, p. 84 s., con l'esatta trascrizione della scheda.

<sup>20</sup> *Hunc munimentum / in fronte p. XIII in agro / p. XVI a solo et ab ascia / Aelia Isigenia Ti. Cl. Zenati / memoriam marito suo / dulcissimo et sibi libertis liberibusque suis posterisque / eorum fecit*. Foto in *Index Inscript. Musei Vaticani. 1 Ambulacrum Iu-*

via Labicana (Cod. Marucell. A, 6 f., 436; 62 f. 28); da ciò Henzen dedusse che vi fosse stata rinvenuta<sup>19</sup> e pertanto il suo testo fu schedato in CIL VI 10921; ora la lastra funeraria, databile al II secolo, è conservata nei Musei Vaticani<sup>20</sup>. La menzione dell'*ascia*, rarissima in Campania e in genere nelle regioni meridionali, sembrerebbe a prima vista confermare una origine da Roma, dove invece questo simbolo funerario è assai diffuso<sup>21</sup>. Diventa quindi importante verificare l'attendibilità della notizia sulla provenienza trasmessa dal Martorelli al Mazzocchi.

Che intendeva Mazzocchi con *Literni* e dove era precisamente la villa *Cartusianorum*? Già C. Pellegrino alla metà del '600 (seguito dal Mazzocchi stesso)<sup>22</sup> aveva ritenuto parte del territorio di Literno, la zona di Vico di Pantano (dal 1927, Villa Literno), identificato con il *vicus ignobilis* di Val. Max. 5. 3. 2, dove Scipione aveva la sua villa liternina. Che qui fosse la villa *Cartusianorum*, menzionata dal Mazzocchi, mi sembra dimostrato in modo decisivo dal fatto che nell'ottima *Topografia dell'Agro Napoletano* (in scala 1:55.000) di G.A. Rizzi Zannoni, la cui incisione terminò nel 1793, risultano proprio a sud di Vico di Pantano un gruppo di masserie "de' Martiniani", cioè dei Certosini di S. Martino<sup>23</sup>. Questo dato toglie finalmente ogni dubbio sulla

*lianum sive 'Galleria Lapidaria'* (I. Di Stefano Manzella), Roma 1995, G 15, 2, p. 201, fig. 26a.

<sup>21</sup> Un centinaio di casi; di contro solo due esempi nella *regio I*: Nuceria (X 1085) e la nostra CIL X 3717; nella *regio II*: Uria (CIL IX 229), Venusia (IX 517), Larinum (IX 744), Canusium (ERC 183 su sarcofago), S. Giusto (fra Luceria e Arpi), *AEpigr.* 1998, 377, che è la più precoce, di metà I sec. d.C.; tutte le altre non prima del II inoltrato; nessuna nella *regio III*. Su questo simbolo sepolcrale, B. Mattsson, *The Ascia Symbol on Latin Epitaphs*, Göteborg 1990, ove anche pp. 17 ss., sulla rara presenza nelle iscrizioni dell'Italia meridionale; in generale sul tema cfr. le osservazioni di M.G. Arrigoni Bertini, 'Lascia in Cisalpina', in *Atti XI Congr. Intern. Epigr. Gr. Lat.* 1, Roma 1999, pp. 629-637.

<sup>22</sup> C. Pellegrino, *Apparato alle antichità di Capua o vero Discorsi della Campania Felice*, Napoli 1651, che cito dalla nuova edizione accresciuta di varie giunte e note manoscritte dell'autore, di alcune note del canonico A.S. Mazzocchi, I, Napoli 1771, pp. 190 ss., con le note di A.S. Mazzocchi, II, p. 274-277, che accetta senz'altro l'ipotesi del Pellegrino: Vico di Pantano sarebbe il luogo, dove sorgeva la villa liternina di Scipione, da identificare con il *vicus ignobilis* di Val. Max. e nel tardo impero con il *Vicus Feniculensis*. Questa tesi diventa dominante nell'antiquaria napoletana del tempo: si veda ad es. F. Daniele a proposito di CIL X 3715: *Vici Pantani ubi olim Liternum*.

<sup>23</sup> In realtà altre due masserie i Martiniani, come erano detti i Certosini di S. Martino, possedevano ad ovest di Casacella (cfr. Parente cit. [a nota 29], 1, p. 183: Casacella «divenne in processo di tempo Grancia di S. Martino di Napoli, i cui monaci vi possedevano una tenuta di 300 moggia di terreno con una cappella dedicata a S. Tammaro»), ben individuabili

provenienza dell'iscrizione da questa zona; appare quindi evidente che, malgrado le raccomandazioni del Mazzocchi ai monaci certosini, questi ultimi si disfecero subito dell'iscrizione, che finì sul mercato antiquario romano.

Resta però assai dubbio che il territorio di Liternum si estendesse fino a Vico di Pantano, anche solo in epoca imperiale, ed è certo da escludere per la piccola colonia scipioniana del 194 a.C. con soli 300 coloni. A mio parere è probabile che l'odierna Villa Literno, dove arrivava la centuriazione dell'*ager Campanus*, facesse ancora parte in epoca imperiale del territorio di Capua<sup>24</sup> (meno probabilmente di Volturum<sup>25</sup> e ancora meno di Atella).

CIL X 3718. Quest'iscrizione funeraria d'età giulio-claudia<sup>26</sup> fu vista alla metà del '500 riutilizzata nella cappella di S. Maria nella chiesa normanna di S. Lorenzo, costruita con molti materiali romani di spoglio da Atella e annessa all'omonimo importante monastero benedettino (XI sec.)<sup>27</sup> subito fuori di Aversa, dal benedettino Giuseppe Bongianelli da Cesena<sup>28</sup>; poi alla metà dell'800 era a Calitto<sup>29</sup>, dove nella masseria Fior di Lisa, la vide ancora il von Duhn. L'iscrizione va dunque certamente assegnata ad Atella, come confermano l'espressione *ossa hic sita sunt*, molto frequente nelle epigrafi di Atella e in genere dell'agro campano, e l'onomastica: M. Avidii sono già noti a Capua in età protoimperiale (CIL X 3957).

CIL X 3719 e 3720. «Nel 1772, due basi di marmo furono dissotterrate nello scavare i fondamenti

nella carta Rizzi-Zannoni del 1793; per la loro posizione queste verosimilmente facevano parte del territorio di Literno. Ma è molto più probabile, per quanto detto, che Mazzocchi si riferisca alle masserie dei Certosini di Vico di Pantano.

<sup>24</sup> Così già Beloch 1890, p. 379, cfr. 373 = 1989 p. 429, cfr. p. 420. Vi sorgeva verosimilmente un *vicus*, sulla sua supposta identificazione, a lungo discussa, con il tardo *vicus Feniculensis*, menzionato in una epistola del sett. 558-febb. 559 (ep. 22) di papa Pelagio I (556/561) (vd. *Pros. Chr. Bas-Emp. Ital.*, 2, 1999, pp. 1710-1716; cfr. p. 2310), non è qui il caso di discutere; rinvio per tutti a R. Calvino, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969, pp. 75 ss.

<sup>25</sup> A questa colonia era comunque collegata con una via, individuata dalla foto aerea, che forse continuava verso l'interno in direzione di Atella e con altra diramazione verso Capua, v. L. Crimaco, *Volturum*, Roma 1991, p. 40.

<sup>26</sup> *Avidiae M. et (mulieris) / l. Faustae / o. h. s. s. / Q. Hortensius Q. l. / Alexa vir fecit*.

<sup>27</sup> Su questo monastero benedettino, vd., con documenti, A. Gallo, *Aversa normanna*, Napoli 1938, pp. 179 ss.

<sup>28</sup> Questi insieme ad altre epigrafi di Napoli e dintorni ne inviò una scheda al Manuzio nel 1562: cod. *Vat. lat.* 5237, f. 255; in S. Lorenzo erano riadoperate, con molto altro materiale di spoglio, anche non poche iscrizioni atellane.

del piccolo atrio di una chiesetta rurale detta di S. Maria la Preziosa, presso Casal di Principe»<sup>30</sup>, cioè subito a nord del paese. Dunque per il luogo di rinvenimento queste due are funerarie<sup>31</sup> di II secolo di Cassii e di Cossinii sono quasi certamente pertinenti al territorio di Capua, più che di Atella, per quanto i Cossinii siano ben noti in Campania solo a Puteoli<sup>32</sup>.

CIL X 3721. Alla metà dell'800 questa iscrizione funeraria di A. Titinii era a Calitto a sud di Casapesenna<sup>33</sup>; i personaggi erano comunque certo originari da Puteoli, l'unica città della Campania dove gli A. Titinii sono molto ben attestati, fin dalla prima età imperiale<sup>34</sup>.

Purtroppo non si può definire con una qualche precisione l'estensione del territorio di Liternum in età imperiale, che comunque difficilmente sarà stato superiore ai 40 kmq. (e ciò a maggior ragione per la piccola colonia repubblicana). Un qualche indizio per ritenere che arrivasse a sud fin verso Licola e le prime pendici dei Campi Flegrei, dove confinava con Cumae, è offerto, almeno per i primi secoli del principato, dal luogo di rinvenimento di due iscrizioni funerarie di II-III secolo con personaggi che ora sappiamo essere stati certamente legati a Liternum, come *Augustales* o *patroni* di questo collegio<sup>35</sup>: CIL X 1882, rinvenuta nel 1857 tra Literno e Cuma (per quanto la frase sia generica, si indica probabilmente la zona di Licola)<sup>36</sup> e CIL

<sup>29</sup> G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, 1, Napoli 1857-8, p. 181, con scorretta trascrizione.

<sup>30</sup> A. Mastrominico, *Ricerche storico-critiche intorno all'antico Vico Fenicolense*, Napoli 1802, Appendice pp. 88-90.

<sup>31</sup> CIL X 3719: *D. M. / Cassiae C. fil. / Speni C. Cassius / Alexander et / Claudia Pronua (!) / parentes / filiae dulcissimae / vixit / an. XVIII / m. XI dieb. IIII. - CIL X 3720: Dis Manib. / Cossinae Asies / [C]ossinius Hesperus / maior vir eius / cum quo vixit ab / virginitate sua / ad finem vitae suae / decessit a. XXXVI.*

<sup>32</sup> G. Camodeca, 'L'élite municipale di Puteoli fra la tarda Repubblica e Nerone', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome 1996, p. 95, con fonti sulla diffusione del gentilizio, che in Campania ha solo qualche raro esempio a Pompei.

<sup>33</sup> Parente, *Aversa* cit. [a nota 29], 1, p. 182. *A. Titinio A. lib. / Casto / Titinia A. l. Ivena / fecit / A. Titinio ...*

<sup>34</sup> G. Camodeca, *L'archivio dei Sulpicii*, Napoli 1992, p. 212 e nota 25; a Capua sono noti soltanto con altri *praenomina* (G. D'Isanto, *Capua romana*, Roma 1993, p. 241 s.).

<sup>35</sup> Camodeca 2001, pp. 171, 172, 177.

<sup>36</sup> Cfr. nota 2; P. Sellitto, in *Bull. Arch. Nap.* n. s. 6, 1857-8 [fasc. 127, ott. 1857], p. 23 s.: «in un terreno sito tra Literno e Cuma»; l'autore ben conosceva quel territorio, essendo originario di Giugliano.

X 2426, sarcofago marmoreo ritrovato nel 1787 presso ponte Surriento di Qualiano, da dove partivano diramazioni stradali che dalla via Campana conducevano a Cumae e verso Liternum<sup>37</sup>. Anche se proprietà ed edifici funerari di questi personaggi con cariche e onori liternini non dovevano di necessità ricadere nel territorio della colonia, è comunque significativo che in entrambi i casi ci troviamo ai suoi margini<sup>38</sup>.

Se si considera che la fascia costiera era sabbiosa e palustre<sup>39</sup>, soltanto il territorio verso l'interno, che almeno all'epoca della fondazione coloniarica del 194 a.C. con appena 300 coloni, non doveva essere molto ampio, era adatto alla produzione agricola e alla presenza di *villae*. In questa zona erano certo posti la famosa villa e i fondi di Scipione, celebrati al tempo di Seneca e di Plinio e allora appartenenti al ricco liberto Vettulenus Aegialus<sup>40</sup>, del quale si lodano i vigneti e gli oliveti e i metodi di coltivazione<sup>41</sup>. Qui alla metà del I sec. a.C. aveva la sua villa anche il console del 50 a.C., C. Claudius Marcellus, primo marito di Ottavia, morto nel 40; nel maggio 49 vi ospitò Servio Sulpicio Rufo, proveniente da Minturnae e diretto a Cumae<sup>42</sup>.

Inoltre è noto che già dall'epoca augustea le fran-

ge meridionali dell'*ager Campanus*, tolte a Capua, furono attribuite alla *colonia Iulia Augusta Puteoli*, che in seguito con ulteriori allargamenti sotto Vespasiano dovette giungere fino verso Giugliano<sup>43</sup>; i territori di Liternum e di Atella non erano confinanti, ma separati da un corridoio, grosso modo ad ovest della *via Puteolis Capuam*, diviso fra le due grandi colonie augustee, poi flavie, di Puteoli e di Capua<sup>44</sup>.

In conclusione, come si vede anche dalla fig. 1, nessuna delle iscrizioni, assegnate nel *CIL* a Liternum, è da ritenere pertinente con una qualche plausibilità a questa colonia, neppure quelle (*CIL* X 3715 e 3717), rinvenute a Vico di Pantano (oggi Villa Literno).

## 2. Liternum colonia imperiale

Da lungo tempo si è discusso sulla attendibilità della notizia del *Lib. Col.* 235, 1 circa una colonia augustea a Liternum: *Liternum, muro ductum, colonia ab Augusto deducta. iter populo debetur ped. CXX. ager eius in iugeribus veteranis est adsignatus*<sup>45</sup>. La questione è ancora presso a poco nei termini in cui la impostarono alla fine dell'800 da un lato il Mommsen, che negava ogni credibilità alla notizia<sup>46</sup>,

4. Sulla villa liternina di Scipione cfr. per tutti J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge Mass. 1970, p. 1 s.

<sup>42</sup> Cic., *Att.* 10. 13. 2 [7 mag. 49]: *Servius prid. Non. Mai. Minturnis mansisse dicitur, hodie in Liternino mansurus apud C. Marcellum. Cras igitur nos mature videbit*; cfr. D'Arms, *Romans* cit., p. 174 s.

<sup>43</sup> Ma certo non ad Aversa come un tempo sostenuto, da H. Nissen, *Italische Landeskunde* II, Leipzig 1902, p. 706, 739; Ch. Dubois, *Pouzzoles antiques*, Paris 1907, p. 227 e nota 1; ancora M. Frederiksen, *Campania* 1984, pp. 37, 43, 331.

<sup>44</sup> Sul punto vd. S. Panciera, 'Appunti su Pozzuoli romana', in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1977, pp. 208 ss.; Camodeca, 'L'ordinamento cit. (a nota 11), p. 80 s.; G. Camodeca, 'Introduzione storica', in *Materiali per lo studio storico archeologico del territorio flegreo. Quarto Flegreo*, Napoli 1980, pp. 3 ss.; cfr. anche in tal senso Keppie 1983, p. 148.

<sup>45</sup> Sull'espressione *in iugeribus* vd. G. Chouquer-F. Favory, 'Formes et évolution de la cadastration romaine en Italie centro-méridionale', in *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, (EFR 100), Rome 1987, pp. 240 ss.

<sup>46</sup> Mommsen, in *CIL* X p. 356, invocando l'espressione *vicus ignobilis* di Val. Max. 5. 3. 2b e l'assenza di iscrizioni dal sito della colonia (*id quod in paucissimas colonias Romanas cadit*), argomenti invero non molto cogenti. La sua posizione negativa è stata poi in generale seguita; ad es., E. De Ruggiero, s.v. *colonia*, in *Diz. Epigr.* II, 1, 1900, p. 448; H. Philipp, s.v. Liternum, in *PWRE* 13, 1, 1926, col. 747; dubbiosi E. De Ruggiero-M. Zambelli, s.v. Liternum, in *DizEpigr.* IV, 1958, p. 1420. Al massimo si è concesso che le notizie del *Lib. Col.*, che riportano interventi

<sup>37</sup> Su questa zona fra Qualiano e ponte Surriento, dove passava una strada che dalla via Campana conduceva a Cumae, vd. G. Chianese, 'Ricognizione della consolare Campana lungo il suo tracciato meno noto', in *Campania Romana* 1, Napoli 1938, p. 60 s.

<sup>38</sup> Si è spesso sostenuto che del territorio di Liternum facesse parte anche il sito di Hamae, per lo più localizzato a Torre S. Severino, dove, a tre miglia da Cumae, nel 215 a.C. era un santuario federale campano (Liv. 23. 35. 3); questa affermazione si fonda su un frammento di iscrizione funeraria liternina (*NSe* 1885, 258 = *Eph. Ep.* VIII 455) non precedente all'età severiana, in cui si menziona un anonimo *sacerdos Matris Deum*; sul punto e sulla fragilità di questa tesi si rinvia ad un prossimo studio in questa serie.

<sup>39</sup> A ciò, come è noto, fanno ripetutamente cenno le fonti antiche: Liv. 22. 16. 4: *Literni harenas stagnaque*; Val. Max. 5. 3. 2b: *vicus ignobilis ac deserta palus*; Stat., *Silv.* IV 3. 66: *Literna palus*; Sil. It. VII 278: *Literna palus*; VI 653-4: *stagnosi ... Literni*; cfr. Ovid., *Met.* 15. 714: *lentisciferum ... Liternum*.

<sup>40</sup> Ora sappiamo che i T. Vettuleni erano una importante famiglia di Liternum, ancora nella seconda metà del II secolo fra le maggiori nell'élite cittadina; vd. Camodeca 2001, p. 178 s.

<sup>41</sup> Plin., *N. H.*, XIV 49; cfr. XVI 234; Sen., *ep.* 86, 14-21, che li visita e descrive in dettaglio e con ammirazione l'antica e austera villa di Scipione e le nuove tecniche agricole praticate da Vettulenus. La villa e il sepolcro di Scipione erano stati già visitati da Livio, 38, 56, 3: *nam et Literni monumentum nuper vidimus ipsi*; cfr. anche 38, 53, 8; 45, 38, 7; e da Strab. V



Fig. 3. Dedicata liternina a M. Aurelio del 162 (*Eph. Ep.* VIII 457).

e dall'altra il Beloch, che al contrario l'accettava<sup>47</sup>.

Ma oggi è possibile considerare una serie di dati, finora stranamente trascurati, e rinnovare i termini

di Augusto, possano servire come prova per 'small-scale settlement', alcuni forse dopo Azio; in tal senso T.R.S. Broughton, 'Some Non-Colonial Coloni of Augustus', in *TAPhA* 66, 1935, pp. 18-24; P. A. Brunt, *Italian Manpower 225 B. C.-A. D.* 14, Oxford 1971, p. 337 nota 1; Keppie 1983, p. 79 nota 126; ancora Campbell 2000, p. 421: «there is no evidence for a fresh Augustan settlement».

<sup>47</sup> Beloch 1890 p. 377 = 1989 p. 427, che parla di una colonia di veterani nel 31 a.C.; E. Pais, *Storia della colonizzazione di Roma antica* 1, Roma 1923, p. 229, 235, inserisce la deduzione della colonia di Liternum nel quadro della politica augustea di ristrutturazione della Campania settentrionale, originata verso il 36 a.C. dalla difesa dell'area costiera dalle incursioni di Sesto Pompeo.

<sup>48</sup> Lastra di marmo bianco, con ampia cornice; resecata sulla sinistra per un reimpiego come soglia, il che ha asportato la cornice e da una a tre lettere per rigo; alt. cm. 100 x +61 x 8; c. ep. 73 x +52; alt. lettere: linn. 1-2, cm. 6; linn. 3-6, cm. 5; linn. 7-9, cm. 4,5; lin. 10, cm. 4; lin. 11, cm. 3,5; punti triangolari; Museo Arch. Napoli, inv. 114341: [I]mp. Caesari / [M.] Aurelio / [A]ntonino Aug. / [di]vi Antonini f. / [di]vi Hadriani n. / [di]vi Traiani / [Pa]rthici pronep. / [di]vi Nervae abn. / [po]ntif. max. trib. / [pot]est. XVI cos. III / [col]onia Liternina d[ecreto] d[ecurionum]. La tribunicia potestas XVI data precisamente l'iscrizione fra il 10 dic. 161 e il 9 dic. 162.

della discussione. Prima di tutto una dedica posta a M. Aurelio nel 162 dalla *colonia Liternina* (*NSe* 1885, 258 = *Eph. Ep.* VIII 457)<sup>48</sup> (fig. 3). Questa semplice indicazione della città dedicante dovrebbe a rigor di termini indicare che all'epoca Liternum non era colonia imperiale, altrimenti non se ne sarebbero omessi i titoli nella denominazione della colonia in una iscrizione pubblica, posta per di più ad un imperatore. In tal modo, ad es., per Vibinum si è dedotto, argomentando da una dedica del 197 a Caracalla Cesare con la sola denominazione di *colonia Vibina* (*AEpigr* 1991, 518), che la città fosse una colonia di epoca repubblicana<sup>49</sup>. Purtroppo questa regola non è sempre osservata: ad es., *CIL* X 3834 (Capua), dedicata nel 196 a Settimio Severo, è posta dalla *colonia Capua*, che, come è noto, era colonia imperiale (cfr. anche *AEpigr* 1989, 159 del 193-5). Pertanto a mio avviso non vi si può fare sicuro affidamento per dedurre la condizione di colonia repubblicana di Liternum nel 162.

Ma che Liternum sia stata una colonia imperiale, è un fatto certo, anche se finora misconosciuto<sup>50</sup>, attestato senza dubbio da un'iscrizione, sia pure molto frammentaria, in onore dell'imperatore Gordiano III (238-244) (*Eph. Ep.* VIII 456), rinvenuta nel 1884 a Literno<sup>51</sup> e che merita per la sua importanza una riedizione. Si tratta di una lastra di marmo bianco, ricomposta da 4 pezzi combacianti, prima resecata ai lati per un reimpiego tardoantico (v. *infra*), poi ulte-

<sup>49</sup> M. Pani, 'Colonia Vibina', in *ZPE* 87, 1991, pp. 126-131, che la ritiene di età sillana; cfr. *Idem*, 'La colonia', in *Bovino. Studi per la storia della città antica*, Taranto 1994, p. 167 s.: «Il nome della colonia non ha un epiteto cesareo; esso certamente non sarebbe stato omissso in una iscrizione ufficiale, per di più dedicata proprio ad un imperatore». Questa argomentazione è seguita, ad es., da E. Folcando, 'Una rilettura dell'elenco di colonie pliniane', in *Epignafia e Territorio* 4, Bari 1996, p. 97 s.; M. Silvestrini, 'Le iscrizioni romane di Vibinum', in *Bovino* cit. p. 138 s.: «definitiva conferma della condizione di colonia repubblicana, data la mancanza di un epiteto imperiale nel nome della colonia», anche se suppone Vibinum colonia triumvirale e non sillana. Anche *CIL* IX 788 è dedicata nel 203 a Caracalla dalla *colonia* *Lu[ceria]*; da ciò la Folcando cit. p. 81 s., vuole dedurre che la colonia di Luceria non sia stata augustea, ma ancora triumvirale (sarebbe da identificare con la *Νοῦκέρια* di App., *b. c.* IV 3. 11, del convegno di Bologna nell'ott. 43 a.C.), e che in ogni caso sia da porre prima del 27 a.C.; ho già altrove preso le distanze da questa interpretazione priva di solide basi: G. Camodeca, 'Due nuovi cavalieri ercolanesi di età augustea. I Mammii di *CIL* X 1449 e 1476', in *MEFRA* 115, 2003, p. 646 nota 19.

<sup>50</sup> Non mi risulta che alcuno dei succitati autori utilizzi questo dato certo su Liternum colonia imperiale; ci si limita sempre alla controversa testimonianza del *Lib. Col.*; così Liternum non



Fig. 4. Frammento di dedica monumentale a Gordiano III da Liternum.

riormente fratta a sinistra (h. 58 cm. x +124 x 4); punti ornati, lettere alte alla lin. 1, cm. 14,5; alle linn. 2-3: cm. 13,5 (fig. 4). Ne proporrei questa ricostruzione, che è *exempli gratia* soltanto nella parte finale della lin. 2 (apografo ricostruttivo, fig. 5):

[Imp. Caes. M. Antonio] Gordiano · [Pio Felici invicto Aug(usto)]

[pontifici maxi]mo · tribu[nic(ia) potest(ate) II cos. p(atri) p(atriciae)]

[colonia - - -]ia · Augusta · [Literninorum]

Nelle prime due linee l'integrazione della titolatura imperiale<sup>52</sup> è in massima parte certa; ragioni di impaginazione consigliano a mio avviso l'inserimento nella lacuna dell'appellativo di *invictus*<sup>53</sup>, che è usato di frequente da Gordiano<sup>54</sup>; altrimenti si dovrebbe supporre nella linea 2 una restituzione soltanto di *tribu[nic. potest. p. p.]*, il che daterebbe la dedica nella seconda metà del 238<sup>55</sup>, prima del 10 dic. (*trib. pot. II*) e del 1° gen. 239 (*cos. I*).

La ricostruzione del primo rigo ci fornisce anche

compare fra le colonie di epoca imperiale nell'elenco del Kornemann, s.v. *coloniae*, in *PWRE*, 4, 1, 1900, coll. 535 ss.; nella contemporanea voce *colonia*, in *Diz. Ep.* 2, 1, 1900, p. 448, si richiama per respingerne la testimonianza solo il *Lib. Col.*; da ult., ad es., non vi fa cenno, Campbell 2000, p. 421.

<sup>51</sup> A. Avena, in *NSc.* 1885, p. 256 s., «dissodandosi il terreno in proprietà del prof. D'Antona»; cfr. p. 259: «Le epigrafi furono trovate presso un avanzo di via antica a basoli». Il testo frammentario è poi riportato con il minimo delle integrazioni in *Eph. Ep.* VIII 456: [- - -] Gordiano[- - -] / [pont. maxi]mo tribu[nicia potest. - - -] / [- - -]ia Augusta [- - -]. L'iscrizione è ora nei depositi del Museo Arch. di Napoli, inv. 114340.

<sup>52</sup> Le titolature imperiali di Gordiano III sono ora utilmente raccolte da Peachin 1990, pp. 157 ss., che però omette la nostra iscrizione; cfr. anche Kienast 1996, pp. 195 s. La sequenza *Aug(ustus) pontifex maximus* è costante nelle titolature di Gordiano.

la larghezza originaria dell'iscrizione, che viene a risultare di m. 5,90 circa (cioè 20 piedi); appare evidente che essa era apposta sull'epistilio di un monumento pubblico, come conferma anche la dimensione delle lettere, alte cm. 14,5/13,5. Nella seconda metà del IV secolo questa monumentale iscrizione fu resecata e reimpiegata per incidervi sul retro una dedica dei lavori di restauro al *balneum Veneris*<sup>56</sup>, promossi da Domitius Severianus, v. c., *consularis Campaniae* (*PLRE* I, p. 829) e curati da Sentius Marsus, v. c., *curator Capuensium, Literninorum et Cumanorum* (*PLRE* I, p. 562). Ciò non autorizza però a supporre che anche l'iscrizione di Gordiano fosse posta sull'ingresso di queste *thermae*; mi sembra più verosimile riferire questa dedica monumentale ad un edificio forense, quale la basilica o il teatro stesso.

Ad ogni modo l'integrazione della parte finale della seconda linea, che daterebbe la dedica al 239, resta incerta<sup>57</sup> ed è proposta solo *exempli gratia*, riempiendo bene la lacuna, come si vede dall'apografo.

<sup>53</sup> Difatti l'integrazione *pio felici Aug.* o anche *Augusto* risulterebbe troppo breve per inserire i titoli imperiali alla linea 2: *tribu[nic. potest. - - - cos. p. p.]*. *Invictus* compare di regola subito prima di *Augustus*, ma talvolta precede i titoli di *Pius Felix*.

<sup>54</sup> Rinvio agli elenchi di Peachin 1990.

<sup>55</sup> Forse nell'agosto; per questa data, fondata specialmente sulla documentazione papirologica, vd. M. Peachin, *Once more A. D. 238*, in *Athenaeum* 67, 1989, pp. 594-604 (cfr. anche Peachin 1990, p. 29), con discussione delle date precedenti del maggio (Sartre) o del giugno (Loriot), ancora preferite da Kienast 1996, p. 195.

<sup>56</sup> Su questa iscrizione si tornerà in questa serie di studi liternini.

<sup>57</sup> Credo però sicura l'omissione del titolo *procos.*, peraltro non di rado assente, per assoluta mancanza di spazio in lacuna.



Fig. 5. Apografo ricostruttivo (G. Camodeca) della dedica liternina a Gordiano III.

Alla lin. 3 appare come titolo della colonia liternina l'attributo di *Augusta*, che, come è noto, di per sé non è sufficiente ad identificare il deduttore della colonia imperiale<sup>58</sup>; questo appellativo è preceduto da un altro termine, di cui purtroppo restano solo le ultime due lettere - -]ia<sup>59</sup>. Per ragioni di impaginazione (vd. apografo) mi sembra improbabile integrare qui *colon]ia*; del resto il solo titolo di *Augusta* si riscontra talvolta in titolature abbreviate (certo qui da escludere), e in tal caso dovrebbe indicare una colonia augustea, ma non mancano eccezioni (ad es., *Aecae*)<sup>60</sup>. Di certo lo spazio in lacuna consente un altro attributo della colonia (*Iulia, Flavia, Aelia, Aurelia, Septimia*)<sup>61</sup>, posto prima di *Augusta*, che verrebbe a precisare l'imperatore, autore della colonia.

Se si accogliesse l'argomentazione del Pani, che è di per sé plausibile, ma, come detto, non priva di eccezioni, l'attributo *Augusta* nella dedica a Gordiano III dovrebbe indicare una colonia imperiale a Liternum posteriore al 162 (ad es. *Aurelia, Septimia*), perché in quest'anno sotto Marco Aurelio la colonia non si fregiava ancora di epiteti cesarei (*Eph Ep* VIII 457). Del resto la circostanza non potrebbe meravigliare, perché non mancano esempi di colonie imperiali in

Italia meridionale dall'età antonina in poi<sup>62</sup>. Ad es., Lupiae fu colonia probabilmente di M. Aurelio<sup>63</sup>; grosso modo della stessa epoca Neapolis (*colonia Aurelia Augusta Antoniniana Felix Neapolis*, in *Eph. Ep.* VIII 871)<sup>64</sup>; non anteriore al 180 la colonia di Cales; Misenum era certo *municipium* sotto Antonino Pio e probabilmente ancora nel 165 (*CIL* X 1881) e forse ottenne il titolo di colonia solo verso la metà del III secolo; Larinum divenne colonia soltanto fra il 198 e il 211 ad opera dei correggenti Settimio Severo e Caracalla, come mostra la titolatura di *colon(ia) Sept(imia) Aur(elia) L(arinum)* (*RIB* 1545); Severo Alessandro concesse il titolo alla antica colonia repubblicana (graccana più che sillana) di Abellinum (*colonia Veneria Livia (?) Augusta Alexandriana*, *CIL* X 1117 del 240). Invero in quest'epoca si trattava della semplice concessione di una nuova titolatura con cui mostrare il favore imperiale, per lo più ottenuto tramite influenti patroni senatorii, e poter ricevere qualche beneficio, talvolta con incentivi per opere pubbliche.

Ma non si può del tutto escludere, come detto, che, sia pure in via eccezionale, nella dedica a M. Aurelio la colonia non abbia riportato alcun epiteto cesareo e che quindi l'intervento imperiale a

<sup>58</sup> Una lista, sebbene incompleta, di città per cui sia attestato il predicato *Augusta* in *Diz. Ep.* s.v. *Augusta*, I, 1895, p. 812.

<sup>59</sup> Sebbene l'editore Avena, in *NSc.* 1885, p. 257, dica che: «Nell'ultimo rigo è da notare il frammento di lettera che precede la A a sinistra, formato da un'asta inclinata che sarebbe propria di una M», in realtà si tratta di un'asta dritta, una I (esclusa comunque una N per la presenza dell'apicatura).

<sup>60</sup> Per le cinque colonie augustee in Italia con il solo attributo di *Augusta*, vd. spec. Keppie 1983, pp. 15 ss., che però non esclude una titolatura abbreviata; ad es., Ariminum (triumvirale con successiva deduzione augustea), *colonia Augusta Ariminum*, sempre in *cursus* di personaggi di II secolo con cariche cittadine: *CIL* XI 408, 414; XII 1529 = *EAOR* 5, 2; anche Puteoli è *colonia Augusta* in una iscrizione posta al suo *genius* a Ruscade, *CIL* VIII 7959, dove però la titolatura è certo abbreviata (all'epoca era *Flavia Augusta*, e prima *Iulia Augusta, Neronensis Claudia Augusta*); Brixia, *colonia Augusta civica* (*CIL* V 4212); Placentia, *colonia Augusta* (*AEpigr.* 1959, 36). Anche però per una colonia non di Augusto, ma di II secolo inoltrato come *Aecae*, che è detta *col(onia) Au]gusta Apu]la* (opp. -orum)] in una dedica a Settimio Severo degli inizi del 195 (*CIL* IX 950); foto in M. Silvestrini,

*Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana*, Bari 1999, pp. 42-44, che seguendo un'ipotesi del Grelle, suppone che la colonia sia di età antonina. Un utile repertorio di titolature di colonie in B. Galsterer-Kröll, 'Untersuchungen zu den Beinamen der Städte des Imperium Romanum', in *Epigr. Stud.* 9, 1972, pp. 44 ss.

<sup>61</sup> Ovviamente, essendo da respingere, come detto (nota 51), la lettura [- - -]na, sono di certo esclusi aggettivi quali *Hadriana, Antoniniana, Alexandriana, Gordiana* ecc.

<sup>62</sup> Per un elenco di colonie in Italia meridionale nel II-III secolo, vd. G. Camodeca, 'La colonizzazione romana dal II secolo a.C. all'età imperiale', in *Storia del Mezzogiorno*, I, 2, Napoli 1991, p. 40 s.

<sup>63</sup> Come si ricava dall'iscrizione-*cursus* (*CIL* X 1795) di M. Bassaeus Axius, *patr(onus) coll(oniae) Lupiensium* non prima di M. Aurelio; sul punto vd. A. Russi, s.v. *Lupiae* in *Diz. Ep.* IV fasc. 70, 1981, p. 2214 s., con bibl.

<sup>64</sup> Per l'appellativo *Felix* preferisce attribuirlo a Commodo fra 185 e 190, F. Grelle, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano*, Napoli 1972, p. 217 s., al pari di Mediolanum (*Colonia A(urelia?) A(ugusta?) F(elix) Mediolanum*). Sull'epoca della colonia a Cales e Misenum, rinvio ad un mio pross. art.

Liternum sia stato precedente al 162. In tal caso il titolo di *Augusta* farebbe subito pensare ad una conferma della notizia tanto discussa del *Lib. Col.* 235, 1, *colonia ab Augusto deducta*. Ma anche questa ipotesi va a mio parere incontro a difficoltà; la stessa frase con minime varianti il *Lib. Col.* 230 la riporta pure per Atella<sup>65</sup>; e anche in questo caso manca ogni conferma di una colonia augustea. Pensare che nell'elenco pliniano siano omesse entrambe queste colonie appare a priori difficile e sarebbe una singolare combinazione. Una spiegazione migliore per le notizie del *Lib. Col.* su Liternum e Atella mi sembra invece fornita dagli interventi augustei con ampie modifiche territoriali per le sue due grandi colonie di Puteoli e di Capua, su cui si è già detto; è inverosimile che questa profonda riorganizzazione amministrativa dell'intera zona non abbia toccato anche le limitrofe Liternum e Atella, probabilmente con assegnazioni viritane e forse anche con ampliamenti o modifiche di territorio; è del resto ben nota la politica augustea di rinforzare con una serie di benefici e dotazioni sul piano economico le città della regione campana<sup>66</sup>.

In conclusione Liternum fu colonia imperiale (*Augusta*), probabilmente dopo il 162 e prima di Gordiano; ma non si può escludere una datazione precedente e per ora non precisabile.

#### Abbreviazioni supplementari:

|                  |                                                                                                                                                                                                 |
|------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Beloch 1890-1989 | = J. Beloch, <i>Campanien</i> , 2 ed., Breslau 1890 = tr. it. Napoli 1989.                                                                                                                      |
| Camodeca 1980-1  | = G. Camodeca, 'Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)', in <i>Puteoli</i> 4-5, 1980-1, pp. 59-128.                                                                               |
| Camodeca 2001    | = G. Camodeca, 'Albi degli <i>Augustales</i> di Liternum della seconda metà del II secolo', in <i>AIONArchStAnt</i> (n. s.) 8, 2001, pp. 163-182.                                               |
| Campbell 2000    | = B. Campbell, <i>The Writings of the Roman Land Surveyors</i> , London 2000.                                                                                                                   |
| Keppie 1983      | = L. Keppie, <i>Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.</i> , Hertford 1983; aggiorn. in <i>Legions and Veterans. Roman Army Papers 1971-2000</i> , Stuttgart 2000, pp. 249 ss. |
| Kienast 1996     | = D. Kienast, <i>Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie</i> , 2 ed., Darmstadt 1996.                                                                               |
| Peachin 1990     | = M. Peachin, <i>Roman Imperial Titulature and Chronology, A. D. 235-284</i> , Amsterdam 1990.                                                                                                  |

<sup>65</sup> Atella, *muro ducta colonia, deducta ab Augusto. iter populo debetur ped. CXX. ager eius in iugeribus est adsignatus*; sul passo cfr. da ult. Campbell 2000, p. 414 con bibl.

<sup>66</sup> Su questo punto rinvio alla analisi di Panciera, art. cit. (a nota 44), pp. 205 ss., che giustamente parla di una 'ristrutturazione globale del territorio' campano da parte di Augusto.

### DEDICHE IMPERIALI DA LITERNUM: A TRAIANO, *RESTITUTOR ITALIAE*, DEL 113-116 E A CARACALLA DEL 211-212\*

ANTONELLA DE CARLO

Questo articolo comprende lo studio di due iscrizioni imperiali, una dedicata a Traiano, l'altra a Caracalla, ritrovate negli scavi di Liternum degli anni '30 e ora conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, entrambe per diversi aspetti di rilevante interesse storico; nel contempo esso fornisce un contributo all'edizione del patrimonio epigrafico di questa colonia con una documentazione completamente nuova rispetto al *CIL*, che confluirà nel relativo fascicolo dei *Supplementa Italica* a cura di G. Camodeca.

#### 1. Traiano *restitutor Italiae* nel 113-116 e l'*institutio alimentaria*.

Nel 1983 Th. Schäfer<sup>1</sup> pubblicava una base marmorea, di cui resta solo la metà destra, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli; essa presenta sulla faccia anteriore un'iscrizione dedicata a Traiano celebrato quale *restitutor Italiae* e su quelle laterali delle figure a rilievo, che, come ha dimostrato lo studioso tedesco sulla scorta di una dettagliata analisi, devono identificarsi con l'imperatore circondato da uno stuolo di personaggi, tra i quali si distinguono littori e *pueri alimentarii*.

Schäfer però ignorava la precisa provenienza della base, ipotizzando Napoli o una città dei dintorni;

per di più la sua ricostruzione della dedica a Traiano, come si vedrà, non sembra convincente e merita un approfondito riesame.

Sul primo punto siamo ora in grado, grazie alla sistematica ricerca sulle provenienze delle iscrizioni latine del Museo di Napoli, condotta dalla équipe diretta da G. Camodeca per la pubblicazione del relativo catalogo (*ILMN*), di dimostrare l'origine da Liternum di questa base di Traiano. Vi fu rinvenuta nel giugno del 1936 durante gli scavi condotti dal Maiuri, come risulta da una lettera dell'ispettore onorario G. Chianese al Soprintendente<sup>2</sup>, dove si precisa che «nel pomeriggio del 26 c. m. un grosso frammento di cippo onorario dedicato all'imperatore Traiano ... venne trovato a circa 10 m. nel terreno antistante il teatro, lungo il portico, mentre si splaveava quella zona. Dell'antico cippo rimane purtroppo intatto solo lo spigolo destro e cioè poca parte dello specchio anteriore destro e altrettanto di quello laterale sinistro (0,20 x 0,20). Poiché la larghezza complessiva del manufatto è di m. 0,80, risulterebbe così andata perduta la maggior parte della faccia anteriore (0,60) ... In quel che rimane dello specchio anteriore, si legge: ...TRAIAN/ ...AEF/ ...VG/ ...LICI/ ...LIANA. L'altezza delle lettere è di cm. 4, nel secondo e quinto rigo esse sono alquanto confuse<sup>3</sup>. Alla fine della lettera si danno al Soprintendente ulteriori notizie degli scavi

\* Questo contributo fa parte del programma di ricerca su 'Società e Istituzioni cittadine della Campania romana', diretto dal prof. G. Camodeca, Cattedra di Storia Romana, Dip. Studi Mondo Classico dell'Università di Napoli 'L'Orientale'. Anche le foto qui pubblicate sono tratte dall'archivio del progetto.

<sup>1</sup> Schäfer 1983, pp. 247-252.

<sup>2</sup> Lettera del 28/06/1936 (prot. 3697 1°/7/36 ASAN). La lettera è preceduta da un fonogramma (27/06/1936) dello stesso Chianese a Maiuri: «Custode Literno mi ha ieri informato che

è stato scavato grosso marmo bianco con base alt. 1,15 x 0,80 con iscrizione e bassorilievi».

<sup>3</sup> La lettera del Chianese continua con una descrizione non precisa del bassorilievo: «Nello specchio laterale sinistro si nota un bassorilievo con due figure muliebri (alte cm. 36) vestite e con caratteristica acconciatura di capelli (specie di galericolo molto allungato a cono) [con aggiunta a penna si corregge in calce: più che un'acconciatura sembrerebbe che i rilievi rappresentino fasci littori]. Ognuna di esse ha davanti un fanciullo, quello di

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. MAZZEI, *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. CERCHIAI, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. GORRINI, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she

proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraios, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. DE BONIS, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. PESANDO, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and

decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereia Pumpaiiana* (Samnite Gymnasium).

L. CAVASSA, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumae?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

#### EPIGRAPHICA

G. SACCO, L. DEL VERME, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Oriente.*

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated

marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. RITTI, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as '*ges kai thalasses despotes*'. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyriqs*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. CAMODECA, *Studi liternini. Le iscrizioni nel CIL e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in

the *Lib. Col.* of a colony founded by Augustus at Liternum, which refers, instead, to the in-depth land reorganization conducted by Augustus in this area of Campania.

A. DE CARLO, *Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, restitutor Italiae nel 113-116, e a Caracalla nel 211-212.*

The article is a study of two imperial inscriptions from Liternum. The first, published in 1983 as of unknown origin, is a fragmentary base. According to the author's reading, which differs from that of its previous edition, the text is a dedication to the *providentia* or *indulgentia* of Trajan celebrated as *restitutor Italiae*, a new epigraphic title connected to the *institutio alimentaria*. The relief gracing the base, which is preserved only on its right side, also refers to this theme. Thus, it is now possible to include Liternum among the Italic communities which benefited from *alimenta*. The other inscription, a previously unpublished dedication to Caracalla of 211/212, raises two issues: that of the date when Caracalla acquired the *cognomen Severus*,

examined here in the light of epigraphic and papyrological evidence; and whether the computation of Caracalla's *tribunicia potestas* was renewed after the death of Septimius Severus.

A. TORTORIELLO, *Una dedica al Cesare Salonino del 258-260 da Liternum.*

A dedication to the Caesar Saloninus, the son of the emperor Gallienus and Salonina, was found in 1934 in the forum area of the ancient Scipionic colony of Liternum, where it was re-employed in the floor of the orchestra of the theater. The inscription, presently in the National Archaeological Museum of Naples, is datable between the beginning of 258 - when Saloninus was made Caesar following the death of his brother Valerianus II - and August-September of 260, the period to which the last mentions of the Caesar Saloninus are dated. This is probably the time when Saloninus was killed at Cologne by order of the usurper Postumus. The author also examines the distribution of dedications to Saloninus in Italy and the titles he carries in them.